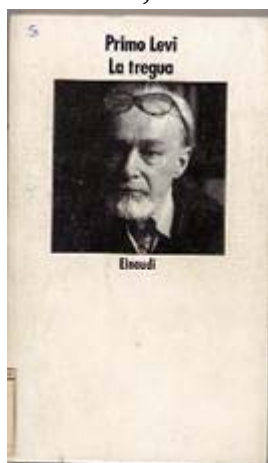


TITOLO	La tregua
AUTORE	Primo Levi
GENERE	Biografie
EDITRICE	Enaudi
ANNO	1981
PAGINE	221
PREZZO	€ 14,46

Primo Levi, nel 1945, parte da Aushwitz e ritorna a Torino passando per la Polonia, l'Ucraina, la Moldavia, la Romania, l'Ungheria, la Slovacchia, l'Austria, la Germania per arrivare finalmente in Italia.



Il libro inizia con l'arrivo dei Russi al campo di Buna-Monowitz, quattro giovani soldati a cavallo che osservano sbigottiti e increduli dall'alto di un colle, il 27 Gennaio 1945, mentre Levi e un altro sopravvissuto stanno trasportando alla fossa comune un compagno morto durante la notte.

La storia prosegue con la rievocazione degli avvenimenti accaduti dopo l'avvento dei Russi: giungono i primi rifornimenti, i primi soccorsi, donne polacche si aggirano per il campo occupandosi dei superstiti. I prigionieri ancora in vita, i malati, i moribondi vengono trasferiti al Campo Grande di Auschwitz, *"una*

sterminata metropoli" al cui confronto Buna-Monowitz sembra un villaggio, in cui l'autore, appena giunto, si ammala e dove ha modo di conoscere molti personaggi.

Ristabilitosi, abbandona il campo e si aggrega a coloro che sono in grado di affrontare il viaggio di ritorno nei rispettivi paesi. Ed ha inizio l'odissea che lo conduce per circa un anno attraverso l'Europa Orientale, facendolo partecipe di avventure assurde e rendendo il rimpatrio come un miraggio.

A rendere suggestivo il racconto è lo sfondo in cui si muove: un'Europa devastata, un paesaggio in disfacimento che presenta ovunque i segni della recente catastrofe e dove si collocano uomini sconvolti dalla guerra.

Nel corso dei suoi spostamenti da un campo di raccolta ad un altro Levi viene a contatto con uomini che egli definisce *"esemplari scaleni, difettivi, abnormi"*. Ad esempio la figura del Greco, un'Ebreo di Salonico, con il quale trascorre una *"settimana randagia"* giungendo dapprima a Tracara, quindi a Katowice. Un'altra figura è quella di Marja Fjodorovna che incontra nel campo di sosta di Katowice e con la quale collabora per un certo tempo come *"farmacista"* presso l'infermeria dello stesso campo. Sempre qui conosce l'Italiano Cesare con il quale instaura una solida amicizia. È Cesare che lo introduce nel mercato nero di Katowice. Qui la situazione diventa meno tesa e l'angoscia lentamente si trasforma in una momentanea serenità. Nel Maggio del 1945, la guerra ha fine. Nel campo i russi si lasciano trasportare dall'euforia e organizzano festeggiamenti e spettacoli. Ma poco dopo Levi si ammala di pleurite ed è in questa occasione che incontra altri singolari personaggi, come il dottor Gottlieb che esercitava la professione di medico proprio a Katowice. In quei

giorni, è comunque un vecchio italiano, soprannominato il Moro di Verona, ad attirare la sua attenzione.

Sul finire della primavera, dopo quattro mesi di attesa nel medesimo campo, giunge la notizia del rimpatrio. I reduci italiani, circa ottocento, con "fragorosa allegria" salgono nei vagoni merci in partenza per Odessa dove c'è un treno che, come molti dicono, dovrebbe portarli in Italia. Ma ciò non accade in quanto il treno non giunse mai ad Odessa. Alla stazione di Emermka nella Russia Bianca, dopo sei giorni di viaggio in condizioni alquanto sgradevoli, i reduci apprendono che il convoglio non può proseguire.

Intraprendono così un viaggio verso Nord, che di tappa in tappa, li conduce nella splendida località di Staryie Doroghi, che raggiungono a piedi dopo aver sostato, per circa dieci giorni, a Slark. Giunti a Staryie Doroghi, risiedono in un gigantesco edificio detto la casa Rossa, "*piena di misteri e trabocchetti come un castello di fate*", situato in un luogo ai margini di una foresta. Qui, sempre in attesa di un rimpatrio, sostano per due mesi, fino al 15 Settembre del 1945. Finalmente arriva l'annuncio della partenza e, dopo una notte di festeggiamenti, tutti gli italiani raccolti nel campo si dirigono alla stazione del piccolo villaggio dove c'è un treno. Ma rimangono delusi quando si accorgono che il treno ripercorre all'indietro le tappe del viaggio fatto in precedenza e ciò conferma il disordine dell'organizzazione russa.

Il convoglio viaggia con molta lentezza, con continue soste e inciampi. Giunto a Zmerinka, dove i superstiti alcuni mesi prima avevano già trascorso giorni d'attesa angosciosi, anziché dirigersi verso il centro-Europa, scende verso Sud, fin quasi alle sponde del mar Nero, per poi risalire lentamente attraverso la Romania, l'Ungheria, la Cecoslovacchia e giungere a Vienna l'8 Ottobre, dopo un viaggio durato più di venti giorni. Sia lo spettacolo d'un Europa distrutta che i continui ricordi dei reduci, fanno sembrare sempre più lontana la gioia del rimpatrio. A Bratislava, vedendo quei monti che

sbarravano il lugubre orizzonte di Auschwitz, sono assaliti dall'angoscia, patiscono nuove sofferenze quando il convoglio, lasciata l'Austria, entra in Germania e raggiunge Monaco. Si guardano attorno, osservando la gente che cammina per le strade, non possono fare a meno di chiedersi se i tedeschi sono a conoscenza di quanto è avvenuto ad Auschwitz.

Le ultime pagine, quelle che narrano il passaggio del Brennero nella notte del 16 Ottobre sono molto tristi, in quanto se *La tregua* sta per concludersi, se la lunga odissea del rimpatrio sta per finire, per loro il futuro rimane sconosciuto, Levi si pone quindi delle domande che consistono in ciò che egli ha definito "*il veleno di Auschwitz*" e la ragione per cui l'offesa subita è inguaribile e incancellabile nel tempo.

